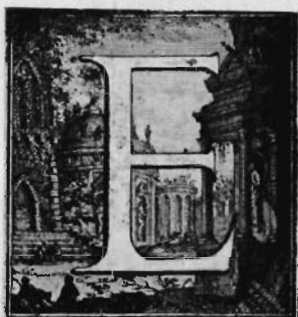


OPERE D'ARTE INEDITE DEL MUSEO DI TRAPANI.

Terracotta Robbiana — Ciborio marmoreo — Leggio di bronzo
Busto in legno.



poco più di un anno che le raccolte artistiche del Museo di Trapani si vanno rendendo note agli studiosi. Il vecchio monumentale edificio del convento dell'Annunziata, che ebbe vita gloriosa in tre secoli dal Cinquecento al Settecento, visitato dai sovrani della Spagna e della Sicilia nelle frequenti incursioni in Africa, viveva solo per la memoria dei ricordi storici. Attraversando l'imponente chiostro del Rinascimento e percorrendo i lunghi, vasti e muti corridoi decorati da stucchi settecenteschi, entrando nelle celle deserte, il visitatore provava un senso di tristezza. Era un monumento insigne, ma privo di vita, nel quale rimaneva solo l'immagine della ricchezza e della potenza del convento abbandonato, al quale pontefici e vicerè avevano concesso speciali privilegi, e che aveva però perduto il suo carattere essenziale con la scomparsa dei suoi vecchi abitatori.

Ma vi ritornò la vita e si salvò l'edificio dalla rovina, quando il cadente convento divenne Museo.

Lasciando per ora i dipinti che vennero a costituire il primo e più cospicuo nucleo (1), dò un breve cenno di altri notevoli monumenti inediti.

Da Bologna venne al Museo, per dono del compianto e benemerito conte Agostino Pepoli, un tondo di terracotta invetriata di diametro 0,40 (fig. 1). È una pregevole opera Robbiana in soddisfacente stato di conservazione. Il basorilievo rappresenta la *Natività*. Il Bambino è disteso sul suo letto di paglia, ed è riscaldato dall'asino e dal bue. Davanti al figlio è prostrata in adorazione la Vergine, mentre nello sfondo a destra, in attitudine di dormite è S. Giuseppe, e a sinistra si avvicina S. Giovanni con la croce. In alto, si svolge un'altra azione: l'angelo annunzia ad un pastore il lieto avvenimento. Nel fondo: colline e alberi.

In questa scena di umiltà e di adorazione vi è una forma d'arte creata da Andrea della Robbia; caratteristici della maniera di Andrea sono anche i capelli a boccoli della Vergine. Nel nostro medaglione tutta la composizione è piena di sentimento pittorico; le figure modellate con gusto e ricche di espres-

(1) Vedi A. SORRENTINO, *I lavori di riordinamento del Museo civico Pepoli in Trapani*, in *Arch. Stor. Sic.*, anno 39, fasc. 3-4, pag. 477 sg.

sione spiccano sul fondo verde del paesaggio. La composizione rivela la prima maniera di Andrea. Stilisticamente il motivo più vicino al nostro per il tipo della Vergine è un tondo dell'Accademia di Belle Arti di Firenze (1).

*
**

Fra le sculture marmoree è degno di nota un ciborio del sec. XVI (fig. 2). Ai lati della custodia, entro nicchie, due angeli adoranti; nel mezzo, in alto, il calice con l'ostia circondato da teste di serafini, nei pilastri laterali gli apostoli



Fig. 1. — A. Della Robbia — La Natività
Museo di Trapani

Pietro e Paolo, sormontati da due tondi in cui stanno Gabriele e l'Annunziazione; nella base l'Ecce-Homo fra due Angeli oranti e Apostoli o Santi, quattro per ogni lato; nel timpano l'Eterno Padre fra teste di serafini. Di elegante fattura è lo sportellino in bronzo traforato.

Il ciborio è proveniente dal convento soppresso di S. Francesco di Paola. È probabilmente opera di uno di quegli artefici che lavoravano nella bottega dei Gagini nella prima metà del sec. XVI, forse uno dei tanti allievi di Antonello che messi ai servigi di lui si venivano ammaestrando nella sua arte. Dei quali aiuti il grande scultore doveva pur sentire bisogno in tanta molteplicità di lavori a lui allogati. Anche da Trapani

non gli mancarono allievi. In un pubblico atto del 29 luglio 1524 per notar Geronimo Corracino un tal Stefano di Giovanni « *de Drepano* » si obbligò a lavorare con Antonello per due anni continui (2).

*
**

Di Annibale Scudaniglio, celebre scultore, i contemporanei non ebbero cura di tramandare un ricordo della vita e delle opere. Il Pugnatore (3) e l'Orlandini (4) che scrissero storie di Trapani, accurate per quei tempi, non ne

(1) CAVALLUCCI-MOLINIER, *Les della Robbia*, fig. a pag. 109.

(2) DI MARZO, *I Gagini ecc.*, pag. 312.

(3) GIO. FRANCESCO PUGNATORE, *Historia di Trapani*, Ms. della Biblioteca Fardelliana.

(4) LEONARDO ORLANDINI, *Trapani in una breve descrizione*, Palermo 1605.

ricordarono neanche il nome. Il Fardella (1), che raccolse gli avvenimenti più importanti per Trapani, distribuiti anno per anno, non registra al 1582 l'opera maggiore dello Scudaniglio. I tardi biografi, Di Ferro e Fogalli, ne danno appena un cenno, ma infarcito di inesattezze (2). Il Di Ferro così si esprime nel suo linguaggio abitualmente ampolloso:



Fig. 2. — Ciborio marmoreo (sec. XVI) — Museo di Trapani.

« Persuaso questo sagace artefice che il suo genio non fosse fatto per incepparsi entro i confini della patria, volle sostenere la gloria del nome Siciliano presso le straniere nazioni. Si portò quindi in Firenze ed in questa novella Atene si attirò l'ammirazione di un pubblico sempre distinto e conoscitore. I suoi primi lavori fecero dello strepito, ed un altro suo leggiadro di bronzo, poco da questo dissimile, ma non meno leggiadro, formò l'ornamento di una chiesa principale di quella Metropoli. Portossi indi in Londra, ove le sue opere lo aveano favorevolmente annunziato, e vi stabilì quella fama che aveasi fatto del pari in Sicilia che in Etruria. Incontrando ivi tutti i riguardi dovuti al suo

(1) GIUSEPPE FARDELLA, *Annali di Trapani*, Ms. della Biblioteca Fardelliana.

(2) FOGALLI, *Memorie biografiche degl'illustri trapanesi*, Ms., senza numerazione di pagine, della Biblioteca del Museo.

merito, accompagnati da doni assai generosi, vi finì i giorni suoi, compianto da tutti gli amatori delle produzioni di gusto » (1).

Ma in Firenze non esiste, nè vi è memoria di un leggìo di bronzo eseguito dallo Scudaniglio. Il medesimo biografo gli attribuisce un Crocefisso in bronzo, che invece è opera dello scultore Agostino Diolivolsi, nato a Trapani il 26 settembre 1608 (2). La più profonda incertezza regna adunque intorno alla persona, alle opere e all'educazione artistica di Annibale Scudaniglio, ancora oggi poco o nulla conosciuto dagli studiosi.

I documenti d'archivio da me rintracciati hanno accertata la presenza dello Scudaniglio in Trapani dal 1581 al 1615. Ci resta ignoto l'anno della nascita. Ma nei registri parrocchiali di S. Nicolò nel dì 13 luglio 1585 è segnato l'atto di matrimonio contratto con Giacomina Falla (3). Ebbe quattro figli: Antonino, battezzato nella parrocchia di S. Nicolò il 6 aprile 1586, Michelangelo, battezzato nella medesima parrocchia il dì 8 maggio 1593, Giovanni Antonio, battezzato in S. Lorenzo il 16 giugno 1597 e Carmela, battezzata in S. Pietro il 7 agosto 1605.

Dai libri di spese del convento dell'Annunziata si ricava che il pagamento del leggìo di bronzo gli venne fatto in diverse annualità a cominciare dal 1581, e che nel 1615 non era ancora saldato l'intero conto, tanto che lo Scudaniglio ebbe con i frati una lite che terminò il 2 febbraio 1615 (4).

Addì 16 settembre 1614 gli furono pagate « unzi due » in conto della campana di bronzo che si doveva fondere e per la quale ebbe già altro acconto di onze dieci il 23 gennaio 1589. Non è accertato se la campana grande che ancora oggi esiste sia o pur no opera dello Scudaniglio. L'iscrizione che vi si legge intorno la dice fusa a Napoli nel 1612, e, rotta nel 1640,

rifusa a Palermo nel 1642 (5). Se essa è opera dello Scudaniglio non può essere



Fig. 3. — A. Scudaniglio — Leggiò di bronzo (sec. XVI) — Museo di Trapani.

(1) G. M. DI FERRO, *Guida per gli stranieri in Trapani*, 1825, pag. 350, n. 163.

(2) MONDELLO, *Bozzetti biografici di artisti trapanesi*, 1883, pag. 14.

(3) « si anillao con palio m^{ro} anibali scudaniglio con jacoma fa vgnini di antonio falla psenti » Arch. parrocchiale.

(4) Vedi *Documenti* in Appendice.

(5) *Anno ab incarnatione MDCXII Neapoli constructa est quaeque Drepani anno MDCXL infoeliciter rupta foeliciter Panormi MDCXLII accuratone R. A. P. M. Basilii Cavarretta prioris copiosaque illustri Domini D. Martibuccia di Foco, porrectione refecla hic e summis nunc ingredientibus tinnit M. Bartholomeus Zummo fecit.*

quella per la cui fusione nel 1614 riceveva « unzi due » e che è detta non ancora fusa. Questa seconda oggi non esiste; non dovette essere completata, forse per la lite sorta tra i frati e lo Scudaniglio. Posteriormente al 1615 non si hanno altre notizie del celebre artista. Ora, ammettendo che egli siasi sposato all'età di 25 anni (1), nasceva nel 1560, e nel 1615 contava perciò già 55 anni. Nella quale età, e per giunta zoppo, e con i mezzi di trasporto di allora, non poteva certo pensare ad affrontare un sì lungo viaggio da Trapani a Londra. Resta perciò ignoto l'anno e il luogo della sua morte.

Nell'archivio parrocchiale di S. Lorenzo manca il *Liber defunctorum* dal 1615 al 1634; quello di S. Nicolò comincia al 1622, e in esso non si rinviene l'atto di morte dello Scudaniglio. Ci attenderemmo di trovarlo in S. Pietro, dove è probabile che ebbe l'ultimo domicilio, avendo ivi battezzato una figliuola nel 1605 (2). Nel *Liber defunctorum* della parrocchia di S. Pietro a 12 febbraio 1629 è segnata la morte del « f.º di Antonino Scudaniglio sepolto a sancto Lorenzo ». Ma è Annibale o un figlio del primogenito di lui il quale nella parrocchia di S. Pietro aveva contratto matrimonio con Maria di Catania il 23 maggio 1607 (cioè quando contava 21 anni), e dalla quale ebbe figli a cominciare dal 10 maggio 1608? Stento a credere che lo Scudaniglio morto nel 1629 sia Annibale, non sapendo spiegarmi perchè sarebbe stato registrato il nome di uno scultore di tanta fama senza l'appellativo di « maestro ».



Fig. 4. — Particolare del leggìo di A. Scudaniglio.

Difettano adunque le notizie biografiche, ed io sono pago di aver

raccolto, per il primo, queste notizie d'archivio. Ma la fama d'insigne maestro è assicurata allo Scudaniglio dal leggìo di bronzo (fig. 3), allogatogli dai frati Carmelitani opera bastevole a porre la figura dell'artista fra le maggiori della storia dell'arte siciliana. Sconosciamo le altre opere di lui, e non è possibile che un artista, entrato così gloriosamente nel campo dell'arte, non abbia prodotto altro.

Il leggìo, alto m. 2,49, rassomigliante ad un candelabro, è largo alla base e rastremato in alto. È diviso in cinque pezzi, e le figure sedute di sirene, le

(1) In Sicilia si costumava sposarsi giovanissimi. V. PITRÉ, *Usi e costumi del popolo siciliano*, vol. XV, pag. 45.

(2) La circoscrizione ecclesiastica in Trapani è divisa in quelle tre parrocchie.

cui ali si sviluppano a festoni, e le maschere ne dissimulano i passaggi e gli spigoli. Intorno al fusto elegante, che termina in un capitello a volute e foglie di acanto, si svolge un nastro col saluto angelico « *Ave Regina Coelorum* ». Sulla base sostenuta da piedi di grifi, il maestro ha raffigurato sè stesso, col suo nome e patria « *Annibal Scudaniglio Drepanensis 1582* ». L'esecuzione è degna di un grande artefice. Lo Scudaniglio, giovane ancora, si rivela abilissimo



Fig. 5. — Particolare del leggio di A. Scudaniglio.

nella modellazione delle sirene e dei putti pieni di vita e di movimento. Nel leggio si scorge lo stile dell'arte continentale. Sono noti i rapporti artistici che stringono città marittime anche lontane: dalla Dalmazia e dalla Lombardia vengono in Sicilia il Laurana e i Gagini.

Dall'influsso del rinascimento, il leggio, quantunque destinato ad ornare l'altare di un santuario visitato ogni anno da migliaia di devoti, ha tratto i motivi pagani. Le testimonianze di questo neo-paganesimo nell'arte della Rinascenza, con la profusione di chimere, sfingi, grifi, nereidi, sirene, atlanti o telamoni (la sirena figura a preferenza nelle chiese dei paesi marittimi), sono numerose nelle chiese, giacchè gli artisti non si curavano del luogo al quale le opere erano destinate, ma si abbandonavano ai capricci della loro ispirazione. Era

il secolo in cui il Guercino, Guido Reni e il Tiziano davano alle figure di santi forme graziose e seducenti, e fra Filippo Lippi ardiva raffigurare la madre di Dio sotto i lineamenti della sua amante Lucrezia Buti.

Il leggio dello Scudaniglio (fig. 4 e 5) è più semplice e forse più organico dei superbi candelabri di Andrea Riccio nella chiesa del Santo a Padova (1) e di quelli di Alessandro Vittoria del Museo Correr di Venezia (2). Il nostro, per sobrietà di ornati e di figure, è più vicino al candelabro in bronzo del maggiore altare della Certosa di Pavia (3), modellato da Annibale Fontana nell'ultimo quarto del sec. XVI.

(1) GONZATI, *La basilica di S. Antonio di Padova*, I, pag. 142.

(2) MOLINIER, *Venise*, fig. a pag. 96.

(3) BELTRAMI, *L'arte negli arredi sacri della Lombardia*.

Nella vicina Palermo, capitale dell'Isola, ferveva la vita artistica. Dalla fonderia di Palermo uscirono nel sec. XVI l'artistica cancellata di bronzo per la cappella della Madonna di Trapani, fatta a spese del vicerè conte d'Albadelista, i busti in bronzo di Annibale e Scipione l'Africano, e, nel secolo seguente, le statue di Carlo V, di Filippo IV e quella famosissima di Carlo II del Serpotta (1).

Nella fonderia di Palermo perciò dovette essere fuso anche il leggio dello Scudaniglio che nella capitale dell'Isola formò la sua educazione artistica. Non è senza alcun valore il fatto che lo scultore lombardo Annibale Fontana si trovava a Palermo nel 1570, per giudicare, insieme con altri due artefici la porta marmorea del tesoro del duomo palermitano fatta dal maestro Vincenzo Gagini (2).

Più di questo non mi è stato possibile raccogliere sull'attività di Annibale Scudaniglio. Gli archivi non mi hanno molto aiutato come speravo; tuttavia mi lusingo di non aver fatto opera inutile, facendo conoscere agli studiosi questa dimenticata figura d'artista.

*
* *

Notevole tra le sculture in legno è un busto reliquiario alto cm. 42 (figura 6). È scolpito nel legno, rivestito poi di tela incollata, su cui è stato applicato uno strato d'intonaco di gesso sul quale è distesa la doratura a vernice. Le vesti conservano ancora la loro antica policromia e la doratura. Sul petto vi è una elegante decorazione a fiorami, e, nel centro, uno scudo araldico.

Più che un ritratto muliebre, il nostro è un busto di santa, destinato a custodire la parte del corpo venerato che in esso era stata racchiusa prima che passasse in possesso della famiglia patrizia, che al posto della teca per la reliquia vi sostituì il proprio stemma. Tuttavia, nel rosa scolorato delle guancie, nel rosso vivo delle labbra, la testa è animata da un fremito di vita e da un desiderio di realismo. Credo che l'artefice ebbe innanzi a sé un modello metallico come attestano il trattamento dei capelli e la doratura del legno che imitava la lucentezza del metallo.

Per i caratteri stilistici, il busto appartiene alla fine del sec. XIV, cioè a quel periodo nel quale la scultura in legno assunse importanza grandissima. Credo che sia prodotto della Toscana, centro fecondissimo della scultura lignea dei secoli XIV e XV. Esso ricorda i tipi delle sculture pisane con influenza francese.

(1) DI MARZO, *I Gagini*, I, pag. 636 seg.

(2) DI MARZO, *op. cit.*, II, *Documento CCXXXIX*.



Fig. 6. — Busto reliquiario (sec. XIV)
Museo di Trapani.

II.

Arti industriali siciliane: Oreficerie — Coralli — Ricami — Maioliche.

I monasteri e le chiese di Sicilia, malgrado le dispersioni e le vendite clandestine, posseggono ancora tesori di oreficeria del Rinascimento e del tardo Medio Evo. Trapani dovette essere in antico assai ricca di siffatti tesori, dotata come era di numerosi monasteri, fra le cui pareti si rinchiudevano spesso le figlie delle case patrizie. Ancora oggi si deplora la perdita di un prezioso ostensorio di oro e brillanti, dono della nobile badessa Di Ferro, del monastero della SS.ma Trinità, andato disperso o distrutto per le liti degli eredi, e stimato per un valore minimo di lire centomila.



Fig. 7. — Ostensorio d'oro (sec. XVII)
Museo di Trapani.

È gran fortuna se dalla dispersione si è salvato un ostensorio d'oro lavorato a sbalzo e cesellato, alto cm. 58, e custodito nel civico Museo per sollecitudine mia e con l'ausilio del Fondo Culto, vigilante custode del patrimonio artistico delle chiese e corporazioni religiose soppresse. L'ostensorio è lavoro della fine del sec. XVII (fig. 7), di stile rococò, ammirevole per le proporzioni e la diligenza dell'esecuzione, per il lavoro di cesello e per le figure raggruppate che arricchiscono la decorazione sul piede e lungo il fusto, rappresentanti scene della vita di Cristo. L'artefice si dimostra perito nel maneggio del bulino, dando un modello di buon gusto e di eleganza.

Altri prodotti dell'arte industriale siciliana, avidamente ricercati dagli antiquarii, sono i lavori di corallo del sec. XVII. L'industria in quel tempo fu assai fiorente in Trapani per opera specialmente di fra Matteo Baviera. In un contratto del 1625, Giuseppe Barracco, Matteo Baviera e Giacomo Daidone, tutti di Trapani, si obbligarono con l'orefice e scultore di corallo, Antonino Saltarello, anch'esso da Trapani, a lavorare in corallo in Alcamo, Palermo e altrove per l'annuo compenso di once 24 ciascuno (1).

I marinari di Trapani intrapresero nel sec. XVI la pesca del corallo in Tabarca e in altri luoghi dei mari d'Africa (2). Dell'antica industria, ora scomparsa, fa fede ancora oggi la via detta dei *Corallari*, dove nel Seicento « i maestri corallari in venticinque botteghe lavorando fanno così honorata mostra che altra tale in tutta la Sicilia non si vede » (3).

Fonti inedite sono i vecchi inventarî tarlati dell'ex convento dell'Annunziata, dai quali si apprende che i coralli si adoperavano non soltanto come

(1) PIETRO ROCCA, *I Saltarello orefici siciliani*, in *Arch. Stor. Siciliano*, 1884, pag. 429.

(2) DI GREGORIO, *Discorsi intorno alla Sicilia*, I, pag. 137.

(3) ORLANDINI, *Trapani in una breve descrizione*, Palermo, 1605, pag. 46.

oggetti di lusso, ma anche di culto. Così il signor Berardo Di Ferro e D. Giovanni Fardella, barone della Moharta, offrivano « una corona di corallo incastinata d'argento » (1).

A dì 6 agosto 1644 sono elencate « una golera (*collana*) di bottuni d'oro, mescolata con coralli mandata d'una devota per mano del padre Giovanni » e « una golera di coralli a perli, li coralli sono deci grossi e dui piccioli, li perli sono novi, carchocciotti di n° novant'otto. Pisorno detti così unzi tre e trapisi vinti ».

Oltre gli oggetti della toletta muliebre, su cui avremo occasione di ritornare, l'inventario ci fa anche sapere che rami di corallo si usavano per ornamento nei lavori di oreficeria. Così, è notata « una nave d'argento con il suo piede d'argento indorato fabricata sopra una lomacha di matreperla donata da

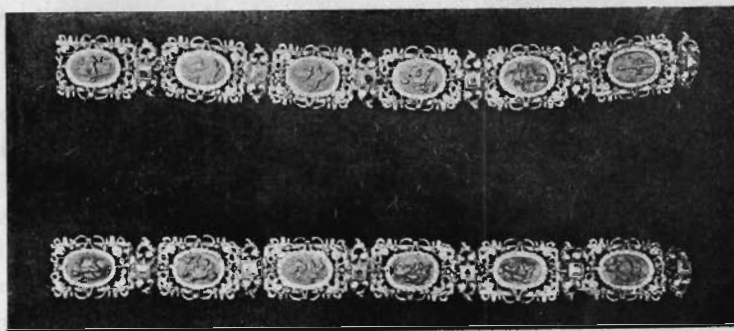


Fig. 8. — Bracciale in oro con cammei di corallo (sec. XVII)
Museo di Trapani.

Fra Giacomo Marchisi cavaliere di Malta, sopra della quale vi è una Raia (*ramo*) di corallo, ed argento indorata con la sua menza luna d'argento dove si pone il SS.mo Sacramento con la Madonna, S.to Elia e un Angelo di coralli sopra l'istessa nave ». Una nobile dama, nel 1647, offriva una « Carcoccia d'argento indorata con abbellimenti di corallo, e dall'altra parte un nome di Giesù di corallo, portata da D. Anna Henrrico Dich ».

La moda del corallo si diffuse tanto che s'introdusse perfino nel ricamo delle stoffe: pianete, tende, paliotti (2). Così, sempre dal nostro inventario inedito ricaviamo che nell'anno 1658 era stato donato « un frontale (3) raccamato d'oro e d'argento e coralli, dato da D. Manuele Prencipe di Paceco, con patto che non s'habbia a prestare ne mettere ad altro Altare, altrimenti s'intende del Con.to di Santa Theresa di Pal.°, app.° in not. Gio. Stef. Cuculla ».

Questi oggetti non sono tutti pervenuti fino a noi. I padri Carmelitani non si facevano troppo scrupolo di venderli o di offrirli in dono ai Sovrani (4).

(1) « *Inventario renovato delle Gioie, perle ed altri giogale che stanno in collo della beatissima Vergine Maria ecc. consignati al Padre Franco Maglio Sagristano. A primo di marzo XI Ind. 1641* ».

(2) Il compianto prof. Salinas rese noto un notevolissimo paliotto con ricami di coralli del sec. XVII e di grandioso effetto decorativo. *Boll. d'Arte*, 1911, pag. 417.

(3) Era un velario o tenda. Negli inventari del sec. XV è detto *frontaglum* e faceva parte degli arredi della camera da letto.

(4) Da un documento ms. dell'Archivio Comunale, vol. XXV, si rileva che *quinto marcii XI Ind. 1522*, il Convento col consenso del Provinciale stabilisce di vendere calici, patene, lampade e vasi d'argento per comprarne rendite.

In occasione della visita fatta al tempio e al convento dal re Ferdinando III i padri Carmelitani offrirono in dono al sovrano borbonico « un sagano (*pugnale*) col manico d'oro stato

All'oreficeria del sec. XVII appartiene un braccialetto di corallo e smalto, di eccellente fattura (fig. 8), che nell'inventario del 1641 è così descritto: « un paio di manigli d'oro ingastati di coralli con sei camei e sei stelli di corallo con suoi pietri. Pisorno unzi quattro ed una quarta ».

L'impiego dello smalto nell'oreficeria era non meno in voga in Sicilia, e veniva applicato non solo ai gioielli, ma alla coppa, alla corona, alla sella (1).

Forse il progresso dello smalto, fiorente nella Spagna nel sec. XV, è d'attribuirsi al dominio spagnuolo nell'Isola. In Sicilia, una scuola speciale di smaltatori sorse a Messina (2).

Dalla chiesa di S. Francesco proviene un calice di rame dorato, incastonato di camei in corallo, lavoro del Seicento di fra Matteo Baviera (fig. 9).



Fig. 9. — Calice con cammei di corallo (sec. XVII). — Museo di Trapani.

È alto m. 0,30 e reca agli angoli del piede esagonale teste alate di cherubini in corallo rosso vivo, e sui lati foglioline. Sul collo del plinto: cannottiglie di corallo. Alla base dell'elegante fusto, entro cornici ovali smaltate, sei figurine d'angeli in corallo recanti gli strumenti della passione. Il nodo del fusto, formato nella parte inferiore da una specie di capitello con sei foglie di corallo, termina nella parte superiore con altrettanti ovuli con cammei di corallo. La coppa è ornata da smalti, rosette, teste di serafini e cammei con angeli, tutti in corallo. Anche di Fra Matteo Baviera è un lampadario di rame, corallo e smalto alto m. 1,40, la cui importanza era conosciuta fin dai tempi dello storico Rocco Pirri (3), ed oggi conservato nel Museo.

Mi sono più a lungo trattenuto su questi lavori di corallo, perchè ho creduto non inutile dare delle notizie inedite che per i cultori dell'oreficeria siciliana potranno essere feconde di studio e di ricerche. Noi attendiamo ancora una storia completa sugli orafi siciliani dei sec. XVII e XVIII.

donato alla SS. Vergine; una madreperla intera con le perle attaccate dentro. Questa gioia fu trovata nella nave ottomana detta *La gran Sultana* predata un tempo (28 sett. 1645) dalla nave di Malta *S. Giovanni*, ed il Gran Maestro di quella religione (*Giov. Paolo Lascaris Castellar*) fattala vestire a forma di barca colle antenne, corde ed ogni altro ordigno d'oro la mandò in dono alla Vergine di Trapani, collo aiuto della quale la nave *S. Giovanni* riportò la vittoria » (*BURGIO, Diario dell'Inviolissima Cillà di Trapani*, anno 1801).

Della visita del sovrano i Frati ne diedero una relazione a stampa, nella quale confessavano candidamente che i due preziosi doni furono offerti al re in cambio di 250 libbre di pesce! « Il dopo pranzo (*del 18 novembre 1801*) si benignò la M. S. onorare quella veneranda Comunità con impartirgli il regalo di 250 libbre di buon pesce di varie qualità. Il di seguente il M. R. P. Maestro Priore ed altri MM. RR. PP. Maestri si portarono al Palazzo del Governator Militare in un tratto che baciarono la S. Mano, le offerirono in dono.... la Navarella di rilievo lavorata in argento con piedestallo ed il Pugnale Turchesco ».

(1) DI GREGORIO, *op. cit.*, pag. 113.

(2) PIETRO LANZA, *Donne e gioielli in Sicilia*, 1892, pag. 223 seg.

(3) PIRRI, *Sicilia Sacra*, II, nota VI, pag. 879 « *haud absimile ex eodem Corallio lampas ex circumferentia palmorum 6* ».

I lavori del Di Marzo (1) e del Lanza di Scalea (2) rappresentano due arditi e lodevoli tentativi, ma non comprendono tutta l'oreficeria siciliana.

*
* *

Dei ricami descrivo soltanto i pezzi più importanti della raccolta: una pianeta e due dalmatiche. Su raso bianco vi è un ricchissimo ricamo in oro e



Fig. 10. — Pianeta con ricami in oro e seta (sec. XVIII)
Museo di Trapani.

seta policroma, di carattere floreale, a larghe volute, e nel campo figure jericatiche entro festoni di rami, foglie e fiori. I personaggi ricamati sulla stoffa sono presi dalla vita del santo re Luigi IX (fig. 10).

Questi eccellenti esemplari settecenteschi, provenienti dall'ex monastero della Badia Grande, attestano in quanto onore fosse tenuta in Sicilia fino al sec. XVIII l'arte del ricamo e fanno ricordare l'eleganza del Cinquecento.

L'accurata diligenza usata dalla ricamatrice dimostra che essa ebbe presente un modello preparato appositamente da un abile artista, non trattandosi

(1) DI MARZO, *I Gagimi*, II, cap. XI.

(2) LANZA, *Donne e gioielli in Sicilia*, Palermo, 1892.

di uno dei soliti ricami praticati da chi non ha l'esercizio del disegno, ma di un lavoro eseguito sulla traccia di un cartone approntato a bella posta. L'esempio non sarebbe senza precedenti nella storia del ricamo: nell'epoca del Rinascimento i più grandi maestri dell'arte non disdegnarono collaborare a questo lavoro. Pierin del Vaga, al dire del Vasari, disegnò otto soggetti della vita di S. Pietro che dovevano essere ricamati sulla cappa di papa Paolo III, e Raffaello si occupò lui stesso a comporre ricami.

Una tale fioritura del ricamo nell'arte sacra siciliana si spiega con la ricchezza dei monasteri che in Sicilia galleggiavano fra loro nel lusso delle suppellettili per il culto.



Fig. 11. — Vaso da farmacia (sec. XVII)
Museo di Trapani.

*
**

La storia della ceramica siciliana non è stata ancora scritta, perciò riesce difficile tratteggiarla anche nelle sue linee generali, perchè essa sarà possibile solo dopo lunghe e pazienti ricerche d'archivio e con l'esame di tutti i prodotti siciliani ancora esistenti nell'isola e nelle collezioni straniere.

Non vi è per ora notizia documentata di fabbriche di maioliche siciliane nel secolo XV. Più accertate invece sono per il secolo seguente, nel quale levò fama il palermitano Giovanni Brama, resosi celebre in Faenza, nella prima metà del sec. XVI.

La ricca collezione dei vasi da farmacia esistente nel Museo di Trapani, dai colori splendenti in giallo e azzurro che ricordano quelli di Urbino e di Casteldurante, appartiene ai sec. XVII e XVIII. Sono produzioni delle fabbriche di Palermo, Caltagirone, Sciacca, Burgio e Trapani. Esse ci fanno conoscere altri nomi di artefici i quali dipinsero nel sec. XVII maioliche siciliane: « *Philipus Lacaxa* » firmò un vaso di fabbrica palermitana, e « *Vicenzo Giacalone a di 3 8bre 1679* » firmò un vaso di fabbrica trapanese. Un terzo vaso da farmacia, appartenente alle maioliche di Palermo, reca l'iscrizione: « *Andreas Pantaleo pictor pingebat anno domini 1612* ». Il nome di Andrea Pantaleo, che fu incontrato già su maioliche Faentine del 1616 (1), attesta che nel sec. XVII continuavano i rapporti tra Faenza e la Sicilia.

Per la riproduzione scelgo uno dei più bei vasi da farmacia del sec. XVII, alto cm. 35, dai vivaci colori giallo e azzurro su fondo bianco, e un pavimento a mattonelle maiolicate di m. 4,37 X 2,73, rappresentante la pesca del tonno, del sec. XVIII e ambedue di fabbriche trapanesi (fig. 11 e 12).

(1) MALAGOLA, *Memorie sulle maioliche di Faenza*, pag. 246.

APPENDICE

DOCUMENTI PER ANNIBALE SCUDANIGLIO TRATTI DAI LIBRI MANOSCRITTI
DI CONTI DEL CONVENTO DELL'ANNUNZIATA.

« Incipit Liber Fabricê Devotiss. cōvêtus Annunziatê invictiss. Civitatis
Drepani factus tempore Grâlis Cômmissariaty et Praesidentîe R̄di
M^{ri} Egidii Scrinei drepanitan. etc.

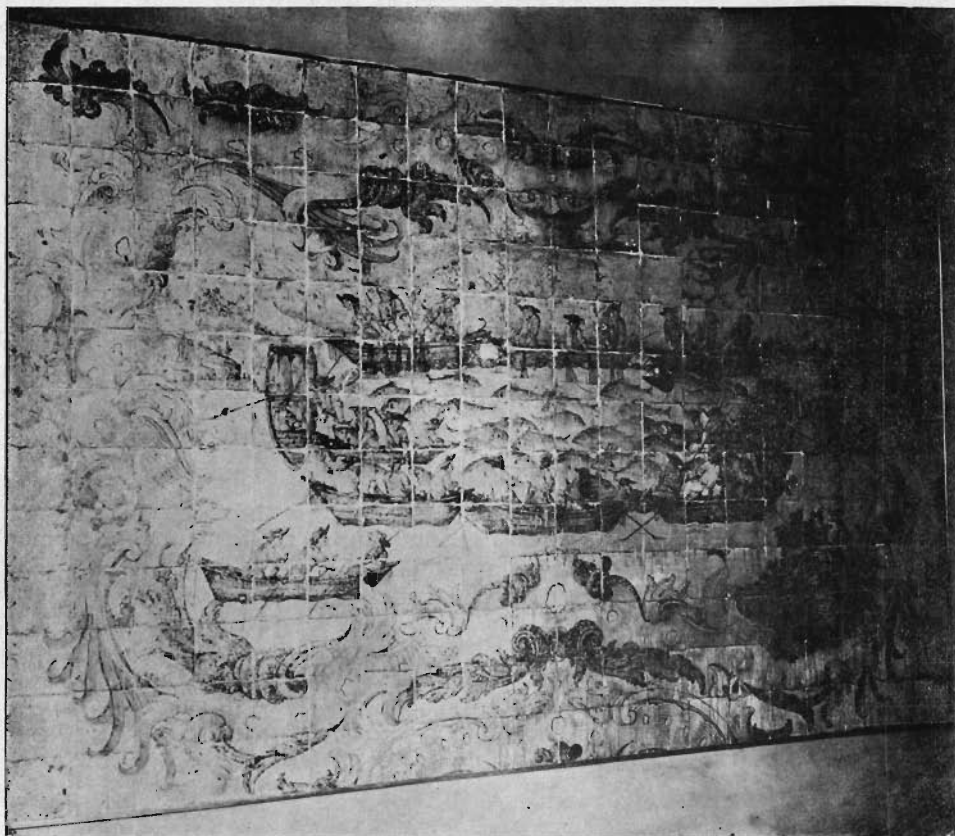


Fig. 12. — Pavimento di mattonelle maiolicate (sec. XVIII) — Museo di Trapani.

In anno X Indîs 1581. — Priore R̄do M^{ro} Egidio de Honestis etc.
Die 28 Maij — pagati a m^{ro} anibali in cōto dello liggio di bronzo in quatro
partiti unzi vinti.
In anno XI Indîs 1582 — Priore R̄do prê Ioanê a s^{to} Stephano etc.
Die 27 di Giugno — pagati a m^{ro} anibali infra pagamêto p. lavori di lo
ligio unzi dieci.
Die XI Iulii — dati a mastro anibali infra pagamêto di lo ligio unzi dui
Et più alo detto havimo dato unzi quatro p. haver a far otto mira-
coli di tutto relevo et soño infra pagamêto de decta opera.
Die lune 15 Augusti — dati a m^{ro} anibali in cōto de la maestria delli
bâboci e p. cōprare il mitallo p. cōpliri lo ligio, unzi dieci.
In anno XIII Indîs 1585. Priore Rdo Prê Io. Iacobo de butterio etc.

- Die lune 30 Junii — pagati a m^{ro} Anibali in cunto di lo ligio unzi sei.
- Die lune 30 Januarii 1589 — paghati a m^{ro} Anibali in cûto della câpana nova ultra lo caparro che le fu dato dalla R^{da} Cancellaria come appare p. dui partiti di exitu sub die ult.^o Augusti Anni p. Indîs 1588 unzi dieci et tari dui qâli dinari le furno paghati dallo P. Gio. Vinc.^o in divorsi volti.
- Dal « Liber exitus extraordinarius procurator. huius Devotissimi C.^{tus} Sme Annunziate sacri ordinis Carm. de oss.^a Invictissimê Civitatis Drepani. In anno VIII Indîs 1594 tempore Rmi Io. Stephani Chizzoli de Cremona Generalis et M. R^{mi} M^{ri} Pompei Zuccala provintialis, esistenti priore R^{do} M^{ro} Io. Riczio et proc.^{re} Ho. Fr. Eliseo de Caro.
- Die lune 29 Maij — Dati a m^{ro} anibali p. fare li mammochi p. la festa di mezo Aug.^{to} Incunto tari dodici.
- Die lune 28 Aug.¹ Pagati a m^{ro} Anibali czoppo unzi dui e tari dudici a complimento di unczi dui e tari ventiquattro p. prezzo di dui bambocci ch. fich. p. la festa di mezo Aug.^{to} pross. pass.
- In anno VIII Ind. 1595 — die lune 2^o octob. pagati a m^{ro} anibali p. caparro di la pignata grandi di mitallo che si ha da renovari unza una.
- Dal « Liber exitus devotissimi Conventus Sancme Annunziate Sacri ordinis Carmelitanor. regularis observantiê huius Civitatis Drepani Anno dñice Incarnationis 1614-1615 Indict^{ne} XIII exñte totius predicti ordinis Gñale Rmo Prê M^{ro} Sebastiano Fantono etc.
- Die lune 15 7bris 1614 — Dati a m^{ro} Annibale Scudaniglio incôto della campana che s'hà dà fundiri unzi due.
- Die lune secûdo Febry.
- Si spesi p. la liti di m^{ro} Annibali Scudaniglio p. la campana mamochi legio quale esso pretendia et hoggi è finito ogni cosa unzi due, tari vintiquattro e grana sei ».

Trapani, luglio 1915.

ANTONINO SORRENTINO.